

Tabelline

Se la primavera si trasforma in scoperta scientifica

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Due giorni fa il giorno e la notte hanno avuto esattamente la stessa lunghezza, come succede due volte l'anno negli equinozi. Il 21 marzo segna l'inizio della primavera, e in molte civiltà passate e presenti, dall'antica Babilonia all'attuale Iran, lo si è assunto come giorno di inizio dell'anno: una scelta molto più sensata di quella, arbitraria, di festeggiare il capodanno il primo gennaio. Noi occidentali, che pure festeggiamo durante l'anno ogni sorta di inutili ricorrenze religiose e civili, del 21 marzo ci dimentichiamo allegramente. A differenza

degli albanesi, dei turchi, degli iraniani, degli afgani e degli indiani, che non hanno perso memoria del fatto che l'anno è in realtà una misura di tempo basata sul percorso che la Terra compie attorno al Sole. Eppure, prestare attenzione agli equinozi a volte può insegnare profonde verità sul movimento terrestre. Se ne accorse per primo Thomas Lydiat, un prete matematico inglese che nel 1605, in un trattato Sulla natura dei cieli, fece notare che il periodo tra gli equinozi di marzo e settembre è di 186 giorni, mentre quello tra gli equinozi di settembre e marzo è di soli 179 giorni.

Oltre che rallegrarsi del fatto che l'estate è più lunga dell'inverno, Lydiat capì anche, qualche anno prima di Keplero, che questo significa che l'orbita della Terra attorno al Sole non è circolare, ma ovale. E che si può calcolarne la "schiacciatura" facendo semplicemente il rapporto tra $186 - 179 = 186 + 179$: un rapporto che corrisponde quasi perfettamente a quello che oggi gli astronomi chiamano "eccentricità" dell'orbita ellittica. A dimostrazione del fatto che a volte anche una semplice osservazione permette, a chi tiene gli occhi aperti, di arrivare lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

L'editoria si adatta l'età di lettura non è più consigliata

Accanto a campioni della fantasia come Geronimo Stilton nell'offerta per i piccoli spuntano realismo e conflitti

PIERDOMENICO BACCALARIO

Si dice che Theodore Roosevelt tenesse sempre sul suo comodino i racconti dell'*Età dell'oro* di Kenneth Grahame e di tanto in tanto leggesse quelle storie melanconiche e avventurose sugli anni perduti dell'infanzia. Era un libro uscito nel 1895, nel pieno del periodo storico che, nella letteratura per ragazzi, si è soliti definire con lo stesso nome. L'età dell'oro iniziò in Inghilterra intorno al 1830 e proseguì fino agli inizi del Ventesimo secolo, e fu il momento in cui alcuni dei migliori scrittori dell'epoca si dedicarono in modo nuovo ai ragazzi: smisero di scrivere storie moraleggianti e piene di prediche e cominciarono, invece, a stimolare la loro immaginazione. In un quarto di secolo venne così "inventato" il moderno concetto di bambini e venne fissata l'importanza del loro mondo fantastico, con regole diverse dal mondo degli adulti, a loro precluso (tranne poche eccezioni, concesse quasi sempre agli adulti più "strani") e con soluzioni — spesso magiche — che, nei libri, funzionavano sempre.

A un secolo di distanza, con la Fiera del Libro per Ragazzi che si apre domani a Bologna, i più importanti editori del mondo si ritrovano a discutere di cosa sia cambiato. Tom Weldon, il direttore inglese del mega gruppo editoriale Penguin-Random House, vede nel mondo dei ragazzi l'opportunità di sperimentare un nuovo modo di fare editoria: sostiene che i bambini non pensano più ai personaggi delle storie come a qualcosa che possono trovare solo nei libri, ma si aspettano di riconoscerli ovunque. In televisione, nei videogiochi, sui cellulari, nei negozi di giocattoli e anche quando devono scegliere cosa indossare. È il mercato, cioè, dei personaggi Super Star, quelli che, soprattutto nei lettori più giovani, occupano da soli buona parte del mercato. Quelli che in Italia, per intenderci, sono Geronimo Stilton e Peppa Pig. Accanto a loro, il cui successo è dato dall'aver inventato un linguaggio anche iconico molto riconoscibile, e averlo poi aiutato con forti investimenti, ci sono sempre più personaggi che stanno crescendo.

Nel corso degli ultimi vent'anni si è assistito al progressivo abbandono delle storie di grande scenario, dove a dominare era il plot e l'ambientazione, per cercare invece storie più intime, dove a essere centrali erano i personaggi principali. Si è passati, cioè, dal "mondo" al "me". Non deve quindi stupire, ad esempio, che l'annunciato caso editoriale dell'anno, *Half Bad* (Fabbri), la cupissima storia di uno stregone mezzo sangue, riporti la prima indicazione geografica concreta a pagina 249. E ne *La Stagione della Falce* (Salani) la giovane scrittrice inventa sì una Oxford fantascientifica e cupissima, ma la vede attraverso i pensieri della sognatrice Paige. Due storie ad ambientazione inglese, ma che potrebbero svolgersi in qualunque altro posto del pianeta. Spogliati degli elementi fantastici, questi due romanzi rientrano in quelli che sono stati chiamati "Problem Novels", storie di disagio e di dolori quotidiani sempre più complessi ed efferati, che, sulla scia della moda americana, hanno catturato milioni di giovani lettori. Una fiction realistica, dove il punto di forza è lo sguardo del protagonista, che non perde mai il suo mondo interiore, fantastico e, in senso buono, infantile. A volte lo fa servendosi di disegni fantasmagorici (*Jane, la volpe & io*, Mondadori), a volte facendoci sbellicare dalle risate, (*Ecco Manolito*, Lapis); altre volte stringendoci lo stomaco con parole assordanti (*La vera storia del mostro Billy Dean*, Salani), o letterario (*Il paese di Juan*, Mondadori).

Gli autori italiani, finalmente, sembrano poi aver imparato a scrivere in modo internazionale senza per questo dover confondere la particolarità della propria voce. Hanno fatto loro il tema dominante della fiera, la guerra, grazie a due libri eroici come non si vedevano da tempo (*Il volo dell'asso di picche* e *L'eroe invisibile*, Einaudi Ragazzi); ma hanno parlato in modo emotivo di legalità e sport (*o Maè*, Piemme); del senso di meraviglia per il mondo di un Konrad Lorenz bambino (*Il segreto di Re Salomone*, Editoriale Scienza) e del senso profondo della filosofia (*Pensa che ti ripensa*, Piemme). Uscendo da un mondo immaginario destinato esclusivamente ai ragazzi, questi nuovi libri possono finalmente sbarazzarsi dell'ultimo predicazzo rimasto dal secolo precedente, come da sempre sostiene l'editore Luigi Spagnol: l'età di lettura consigliata. E diventare finalmente suggerimenti magici, ottimisti e melanconici per ritrovare l'età dell'oro in tutte le età.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI OLIMPIA ZAGNOLI

stica dei serial americani. Materiali eterogenei in cui vince sempre il più forte, non il più bravo».

Tutti eguali, dentro una stessa generazione? Il dubbio resta. Ma certo oggi s'insegna a vincere, piuttosto che a saper perdere. Accade a scuola dove l'adulto bambinizzato, organizzato in temibili associazioni genitoriali, è pronto ad azzannare il professore che non riconosce il talento del figlio. «Un brutto voto significa la frustrazio-

ne del ragazzo, e questa non è ammessa dall'organizzazione familiare perfetta. Senza capire che la frustrazione è un passaggio fondamentale nella crescita». E s'insegna a vincere in palestra o in un campo sportivo, dove il gioco è stato sostituito dalla competizione agonistica. Dal tradizionale ambito calcistico, squadre di campioncini germogliano nel ciclismo e nel nuoto, nel tennis e nel canottaggio. Dove non è più contemplato il

gioco, ma solo l'allenamento quotidiano.

Ci siamo persi i bambini anche tra i blog materni, una miriade esplosa in questi ultimi anni in un tripudio di condivisioni. Si condividono le prime cacche, i rigurgiti, i bagnetti. «Le nuove madri italiane non chiedono più consiglio alle nonne, ma cercano la solidarietà in rete. E lo fanno mettendo in mostra un'intimità familiare che prima veniva consegnata a diari pri-

vati. Ma così viene meno il rispetto per la persona che forse un domani potrebbe non gradire la fotografia spudorata della propria nuda fragilità». I figli possono diventare esercizi di stile, anche nei libri e nelle rubriche sui giornali. I lettori si divertono, forse un po' meno i giovani biografati. Di solito sono gli adulti a uscire meglio. E a questo punto è inutile domandarsi il perché.

© RIPRODUZIONE RISERVATA